



Thomas More

Utopia (1516)

La isola degli Utopii, larghissima, nel suo mezzo si stende dugentomila passi e per lungo tratto non si stringe molto, ma ver la fine d'amendue i capi si va restringendo, i quai piegati in cerchio di cinquecentomila passi, fanno l'isola in forma de la nuova luna. [...]

Sono ne l'isola cinquantaquattro città grandi e magnifiche, di medesima favella, istituti e leggi, e quasi a l'istesso modo situate quanto il luoco ha permesso;

Chi ha veduto una di quelle città le ha veduto tutte, tanto sono un' a l'altra simile, ove la natura del luoco lo consente. Ne dipingerò adunque una, e benché non importi descrivere più questa che quella, nondimeno ragionerò di Amauroto, la più degna, la quale per avervi il senato è da tutte le altre onorata, e io ho di quella maggior cognizione, perché vi sono stato circa anni cinque. [...]

Ogni trenta famiglie si eleggono ogn'anno un magistrato, nomato da loro anticamente «sifogranto» e ora «filarco». Quello che è preposto a dieci sifogranti con le loro famiglie si nomava «traniboro» e ora «protofilarco». I filarelli, che sono dugento, giurano sacramento di eleggere quello che giudicherano a la commune utilità, e così eleggono per principe uno di quattro che sono proposti dal popolo, i quai si pigliano da le quattro parti de la città, uno de ciascuna, e danno le balotte secrete. Questo magistrato dura in vita, purché non venga in sospezione di voler tirannizare. Li tranibori si eleggono ogn'anno, ma non li mutano senza causa. Tutti gli altri magistrati sono annuali.

Perciò ogni cosa importante va al consiglio de' sifogranti, i quai, ragionatone con le sue famiglie, ne consigliano tra loro e del loro parere avisano il senato. Talvolta si tratta nel consiglio di tutta l'isola. [...]

L'officio de' sifogranti è specialmente di provvedere che niuno stia ocioso, ma eserciti con sollecitudine l'arte sua, non già da la mattina per tempo sin a la sera, che è miseria estrema, e usasi in ogni paese eccetto che apo gli Utopii, i quai, di ventiquatr'ore tra il dì e la notte, sei ne assegnano al lavorare, tre innanti desinare, dopo el quale riposano due ore, e poi lavorano le altre tre; dipoi cenano. Anoverando la prima ora dopo ' desinare, dopo l'ottava vanno a dormire, e dormono poi otto ore. Il tempo ch'avancia tra le opere e il desinare, ognuno lo dispensa a suo modo, pur in opere vir_ tuose; e molti si occupano in lettere. Leggesi ogni dì innanti giorno, e vi vanno specialmente coloro che sono eletti a lo studio. [...]

Ma vi concorrono assai altri, maschi e femine, come è il desio loro. S'alcuno, a cui non aggrada lo studio, vuole in questo tempo esercitarsi ne l'arte sua, niuno lo vieta, anzi viene laudato

come persona utile a la repubblica. [...]

Ogni borgo ha certe spaciose sale, distanti ugualmente una da l'altra e con i loro propri nomi. In queste abitano i sifogranti con le trenta famiglie a loro commesse, quindici da una parte e quindici da l'altra, le quai hanno a venire a mangiare in quel luoco. Quei che hanno cura di apparecchiare i cibi per ciascuna sala vengono in piazza a chiedere i cibi per quante persone si truovano avere. Hanno special cura degli infermi, i quai sono governati in pubblici alberghi, opiensi [...]

Dicono, adunque, la natura ci assegna la vita gioconda, cioè la voluttà, come un fine di tutte le opere nostre, e vogliono che il viver secondo la natura sia il vivere virtuoso. Ma invitandoci la natura ad aiutare uno l'altro (il che fa ella meritamente), quando che niuno è di tanta dignità che la natura si pigli cura di lui solo, perché essa porge il seno a tutti quei ai quali ha dato una forma commune, ella istessa veramente ti ammonisce che non procuri i tuoi comodi con l'altrui incomodo.

Hanno sommamente in abominazione la guerra come cosa d'animali, dei quai però niuno così lungamente guerreggia come l'uomo, né tengono altra cosa più biasimevole che la gloria acquistata in guerra. E quantunque si esercitino ne la milizia, non solamente i maschi, ma le femine ancora, a certi giorni, per non essere al guerreggiare inetti quando fusse il bisogno, tuttavolta non si mettono a guerreggiare inconsideratamente se non per difendere i lor confini o per liberare da la tirannia e servitù qualche misero popolo.

Osservano le tregue tanto santamente che, essendo ancora ingiuriati, non le violano. Non saccheggiano il paese nimico, né ardon le biade, anzi a lor potere non le lasciano calpestare da' pedoni né da' cavallieri, facendo presupposto che crescano per loro. Non uccidono alcuno disarmato, se non è qualche spia. Difendono le città che se gli rendono e non saccheggiano quelle che pigliano a forza, ma uccidono solamente quei che non lasciavano rendere la città, e gli altri che la difendeano fanno servi. [...]

Sono varie le religioni, non solo per l'isola, ma per le città ancora.

Gli Utopiensi, avendo inteso che i primi abitatori di quella regione esser stati cerca la religione di pareri diversi e considerando che queste varie sette, combattendo tra loro per la religione, gli aveano dato occasione di vincerli tutti, fecero un editto che ognuno potesse tenere quella religione qual più gli aggradiva a l'animo, e s'alcuno bramava di tirare l'altro ne la sua religione, poteva con modestia e ragioni studiare a persuaderlo, ma non usare in questo alcuna violenza o ingiuria; e chi contendeva di questo importunamente era punito con l'esilio o con servitù. [...]

Hovvi descritto quanto più veracemente mi è stato possibile la forma di quella repubblica, la quale non solamente giudico ottima, ma eziandio sola la quale possi con ragione esser chiamata repubblica. Perché altruove si ragiona veramente del publico comodo, ma si attende al particolare. In questa da dovero si mira al ben publico, lasciando al tutto da parte ogni propio utile.

Mi rallegro che tengano gli Utopiensi questa ottima forma di repubblica felicissima e, quanto può l'umana cognizione prevedere, ancora perpetua, perch'essendo tra loro estirpati i vizii de l'ambizione e le radici de le sette, non v'è pericolo di discordia, la qual sola basta a rovinare le ben fortificate città. Ma, vivendo in con[c]ordia con salutiferi istituti, non potrà l'invidia de' vicini principi, già più volte ribattuti, crollare quell'imperio. [...]